



Ministero dell'Istruzione e del Merito
Ufficio Scolastico Regionale per la Calabria
ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE TROPEA-RICADI
"Don Francesco Mottola"
Via Coniugi Crigna – Cap. 89861 – Tel. 0963666418
<http://istitutocomprensivotropea.edu.it>
vvic82200d@istruzione.it – vvic82200d@pec.istruzione.it
C.M.: VVIC82200D – C.F.: 96012410799

Tropea, 20 dicembre 2024
circ. n. 188

Alla comunità scolastica

oggetto: *Rassegna di legalità: legge, lavoro, lettura*

Cari tutti,

nei giorni scorsi a Zambrone, nel solco di un dialogo interistituzionale al servizio della crescita della comunità e nello specifico della comunità scolastica, si è svolta la terza edizione della *Rassegna di legalità*, che ha visto convenire al servizio dei nostri alunni tre ministeri, il Ministero degli Interni, il Ministero della Giustizia, il Ministero dell'Istruzione del Merito. Ancora una volta, nel solco di un'augusta tradizione avviata negli anni precedenti, le istituzioni sane del nostro Paese si sono date appuntamento a Zambrone e in sinergia hanno lavorato per un obiettivo nobile, rendere più forte la società e far crescere i nostri giovani nel perimetro descritto dalla nostra Costituzione, un perimetro che, ben lungi dal circoscrivere o limitare, sprigiona orizzonti infiniti.

L'evento, organizzato dal sindaco della città di Zambrone, ha visto partecipare la giudice dott.ssa Anna Rombolà e il sostituto procuratore dott.ssa Marisa Manzini che hanno dato una voce e un'anima all'umanità che si nasconde dietro gli scartafacci dei processi e della giustizia.

In particolare, vorrei condividere con voi qualche riflessione suscitata dal romanzo *Il coraggio di Rosa* del magistrato Manzini, la storia di una donna che ha ripudiato la 'ndrangheta.

1. Disvalori e valori

Attraverso una rielaborazione romanzesca che muove da una puntuale conoscenza di documenti di giustizia, il magistrato Manzini ha delineato un quadro di civiltà della nostra terra di Calabria (in particolare della Costa degli Dèi e della Costa Viola), espressione della cosiddetta storia quasi immobile, quella che pertiene alla mentalità, alla cultura in senso antropologico, alle idee che impiegano talvolta secoli per evolvere. Si tratta spesso di disvalori appartenenti al basso continuo della società: la religione della famiglia e dei suoi legami di sangue, il senso di insoddisfazione e di rivalsa nei confronti dello Stato hanno radici antiche, persino nella geografia periferica ed isolata della Calabria, e purtroppo perdurano nei secoli. Eppure, la prospettiva del romanzo non è determinista, né fatalista, ma si nutre della possibilità del riscatto al destino inesorabile che sembra condannare il calabrese. Ai disvalori, infatti, si contrappongono i valori:

- a) il valore dell'emancipazione femminile, attraverso la quale passano il riscatto di un'intera comunità e il ripudio della 'ndrangheta, se è vero che l'educazione è nelle mani delle donne. L'ideale dell'emancipazione femminile (il passaggio *da fimmina a*

donna), oltre che civica a tutto tondo, si realizza attraverso la ribellione di una donna combattente. Eppure, il maschilismo è duro ad essere ridimensionato, perché appartiene trasversalmente anche ai più alti gradi sociali e culturali;

- b) il valore dell'intelligenza femminile. Manzini ci ricorda che i greci avevano due forme per qualificare l'intelligenza: il *nous* (νόος) e la *metis* (μήτις), una di genere maschile che qualifica l'intelligenza astratta e speculativa, l'altra di genere femminile, che identifica quella strategica, situata, operosa, che si esercita nel pericolo nonché in situazioni concrete complesse, tale da rinvenire soluzioni. E' l'intelligenza che determina il risveglio dal torpore, dalla passività, dall'assuefazione alla 'ndrangheta;
- c) i valori della vergogna, della modestia, dell'umiltà, incarnati dal personaggio di Giuseppe, antidoti alla spavalderia, allo sprezzo della dignità umana, alla sicumera. Nella tradizione occidentale, la *vergogna* (Αἰδώς) è l'ultima idea a lasciare la terra dopo l'età dell'oro, a significare l'importanza che i greci attribuivano a tale espressione dell'umanità;
- d) la collaborazione fra istituzioni: il sindaco, la magistratura, le forze di polizia, la guardia di finanza, i carabinieri. La scuola è la grande istituzione assente, stante l'abbandono scolastico precoce da parte dei protagonisti; talvolta, nel romanzo le persone istruite dalla vita, dal lavoro e dalla fatica sono più autentiche di chi ha studiato sui libri, il che ci sprona a rivendicare con determinazione il nostro ruolo strategico quali lavoratori della conoscenza.

2. La bellezza della Calabria

I paesaggi calabresi hanno un valore rigenerante: lo sguardo del narratore-autore e delle protagoniste si rasserena quando si posa sulla costa, sul mare, sul cielo stellato. La Calabria è stupenda agli occhi del magistrato Daniela, che proviene dal Lago Maggiore. Eppure, la bellezza del mare, della spiaggia, del cielo stellato non basta a salvare la Calabria: occorre il coraggio ribelle contro le logiche della violenza, dell'estorsione, dell'antistato, della sopraffazione. Colpisce la figura di Giuseppe, biblicamente l'uomo del silenzio, quando esce dall'ufficio del sindaco deluso per la cattiva strada imboccata dal figlio: è un'ombra nera in una terra baciata dal sole; il paradiso terrestre che contrasta con l'inferno che gli uomini si sono scelti; il paradiso perduto che sarà riconquistato grazie a un "no" reciso di Rosa alle mafie.

Rosa stessa, con la sua bellezza mediterranea, è una metafora della Calabria, il cui splendore naturale non è sufficiente al riscatto morale, oggetto com'è di oltraggio da parte dei calabresi.

3. I nomi contano: la ricerca linguistica e stilistica

Il romanzo si presenta come un pastiche linguistico dialettale, grazie alla combinazione di registri e varietà, grazie alla mimesi dei discorsi diretti, tutti ingredienti che generano un impasto mistilingue.

I nomi dei personaggi sono nomi parlanti, nomi che contengono in sé un segreto, un messaggio, un'identità, oltre ad essere nomi tipici della nostra latitudine geografica. Essi hanno anzitutto il compito di rendere verosimile l'ambientazione per via stilistica: Concetta, Maria, Giuseppe, Giovanni, Antonio, Salvatore, Rosa, oltre ad essere perlopiù nomi biblici o della tradizione cristiana, sono nomi storicamente meridionali, calabresi; difficile non avere in famiglia un parente o un affine con questi nomi. Tuttavia, questi nomi sono conseguenza di altre cose (*nomina sunt consequentia rerum*), cioè spesso contengono un messaggio ulteriore, una verità, qualche volta una verità di parte che può coincidere con il paradosso della mafia, la "verità" raccontata dalla mafia...

Daniela, il magistrato, è una donna di giustizia, e non a caso etimologicamente Daniela vuol dire “Dio è il mio giudice”. Giuseppe, il padre di Rosa, di Giovanni e di Francesco, è l’uomo pio per eccellenza, un umile pescatore. La storia del Mediterraneo ci ha insegnato che si tratta di una professione poco esposta al guadagno, essendo il Mediterraneo un mare poco pescoso. Salvatore, il nipote dell’omonimo boss, è colui che salverà la madre Rosa Bellomo dalla ‘ndrangheta, suscitando in lei il desiderio di garantire al proprio figlio un futuro di onestà, non di galera o di morte precoce. Francesco, il picciotto, ha nel suo nome il germe della libertà, che diventa però libertinaggio. Bellomo è anch’esso un nome parlante, che ci ricorda in qualche modo l’etimologia della parola ‘ndrangheta (uomo “buono”, d’onore), evidentemente scelto a esprimere la vera nobiltà della famiglia Bellomo a differenza degli ‘ndranghetisti. Quanto a Rosa? Essa contiene nel suo nome il proprio destino, quello di sbocciare. S’innamora di un altro fiore, Antonio (lo ‘ndranghetista) che in greco vuol dire fiore (ανθός), un fiore che ha scelto di marcire anziché di dare frutto, un fiore avvelenato, deturpato dalla logica della violenza della sopraffazione.

4. Il pregio narrativo del romanzo

La narrazione del romanzo *Il coraggio di Rosa* si caratterizza per l’intreccio di più prospettive, sostituendo all’iniziale racconto in terza persona quello in prima persona. Si tratta di una scelta precisa: non basta raccontare gli eventi con distacco, in terza persona, come se appartenessero ad altri, ma bisogna rivendicare una presa di posizione forte dell’io, che scende in campo in prima persona per dare una svolta alla storia, per interrompere il fatalismo calabrese, per sconfiggere la logica della rassegnazione e dell’assuefazione, in nome della scelta, dell’esercizio della libertà e dell’autodeterminazione, prerogative essenziali dell’essere umano.

Attendiamo, fiduciosi, la prossima Rassegna della Legalità di Zambrone, a cui ci diamo appuntamento.

Il Dirigente Scolastico
prof. Francesco FIUMARA